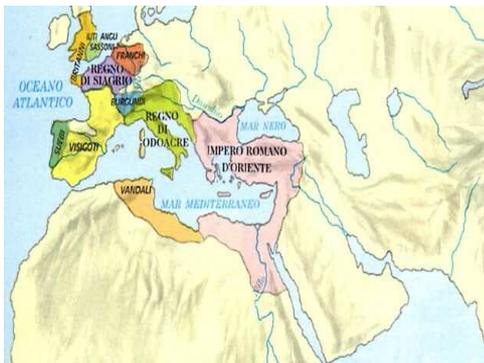


## Le invasioni barbariche

Per altri 150 anni circa la bella Villa romana, che si trovava nell'area ora occupata dal nuovo quartiere della Meridiana, continuò ad essere abitata, seppur in modo dequalificato. Immaginiamo quando, ai giorni nostri, si va in campagna e si incontra un antico palazzo nobiliare che conobbe migliori fortune; ora invece, è semicadente, con le finestre senza vetri o murate, il tetto in parte sfondato, i bei saloni ricchi di pitture utilizzati come magazzino, fienile, deposito di carri agricoli od officina. Le parti meglio conservate di questa ipotetica villa sono state tramezzate per ricavarne qualche abitazione, i muri sono stati forati per fare uscire i tubi della stufa. Quante volte ci sarà capitato di vedere un così avvilito spettacolo? Tale doveva apparire, nel IV, V e VI secolo, la Villa alla Meridiana, un edificio che era stato costruito all'inizio della nostra Era e che, nei suoi primi 300 anni di vita, era stato mantenuto dai suoi proprietari con cura ed eleganza. Nel VI secolo, però, accadde un fatto orribile. Gli archeologi, nello strato dello scavo corrispondente a quell'epoca, accanto alla Villa hanno trovato una piccola necropoli: vi sono delle fosse comuni, dove sono deposti dei corpi di persone alle quali erano stati tagliati i piedi e la testa. Mani pietose avevano poi ricomposto quei poveri cadaveri martoriati, mettendo loro vicino gli arti amputati, questo è il contributo di sangue e di rovina che Casalecchio diede alla Guerra Greco - Gotica. Cerchiamo di immaginare cosa fosse successo. Già si era detto che l'imperatore Diocleziano aveva riformato l'amministrazione dell'Impero Romano, dividendolo in quattro grandi province (anno 297). Questa riforma non aveva funzionato: Costantino aveva riunificato il governo (anno 312) e, pur fra varie crisi, la carica imperiale rimase unita fino all'anno 394 quando l'imperatore Teodosio aveva diviso la funzione di governo fra i due figli:



Arcadio ed Onorio. Secondo questo disegno politico, l'Impero Romano doveva rimanere unitario ed i due imperatori, pur governando sull'intero complesso, dovevano provvedere l'uno per la parte Orientale (con sede del governo a Costantinopoli), l'altro per la parte Occidentale (sede del governo, trasferita a Ravenna). Roma rimase la capitale, oramai solo simbolica, dell'unità dell'Impero. Delle due parti dello stato, quella Orientale è la più ricca e meglio

organizzata. L'Occidentale, invece, è più povera ed esposta alle invasioni barbariche. Nell'anno 410, Alarico, re dei Visigoti, penetrò in Italia, arrivò fino a Roma, la espugnò e la mise ferro e fuoco. Erano 800 anni che la Città Eterna non aveva subito un tale affronto! Per l'unico precedente bisogna risalire al famoso episodio di Brenno, capo dei Galli (390 a. C.)! Dopo Alarico Roma venne di nuovo presa da un altro capo barbaro: Odoacre. Questi non intendeva fare una semplice scorreria (come gli altri invasori che lo avevano preceduto) ma voleva fissarsi stabilmente in Italia, pertanto chiese che gli venisse dato un terzo del territorio, come "diritto di ospitalità" (eufemismo col quale, nel mondo antico, il vincitore imponeva al vinto di consegnare le terre migliori!). Al rifiuto della consegna, Odoacre rispose deponendo l'ultimo imperatore d'Occidente, Romolo Augustolo. Odoacre inviò le insegne imperiali

(corona, scettro e globo) all'imperatore d'Oriente allora in carica, Zenone, come gesto di sottomissione ma con la speranza che gli venissero restituite, insieme alla nomina di Imperatore d'Occidente. Zenone non rispose, significando (secondo la corretta prassi giuridica e politica dell'epoca) di voler riunire le due cariche imperiali nella sua persona. Odoacre non si scompose per il mancato riconoscimento: governò l'Italia come re della sua gente e "patrizio" dei Romani, diventando quindi una vera spina nel fianco per l'Oriente, che temeva un consolidamento del potere dei barbari.



A Costantinopoli pensarono di opporre ad un capo barbaro incontrollabile uno più controllabile e diedero incarico a Teodorico, re degli Ostrogoti, di venire in Italia con la sua gente, vincere Odoacre e governare il paese per conto dell'Imperatore. Teodorico era una grande personalità, educato ai valori della cultura classica. Dopo aver vinto Odoacre ed averlo costretto alla resa, si trovò padrone

dell'Italia, per la quale aveva un progetto di generale pacificazione e buon governo. Furono invece gli italiani ad accoglierlo con diffidenza e sospetto, per cui Teodorico, specialmente in vecchiaia, dovette fronteggiare, contemporaneamente, da una parte la non collaborazione dell'elemento locale, dall'altra la sempre crescente ostilità dei nobili goti, nazionalisti e maltolleranti la cultura latina. Teodorico morì nel 526. Nel 536 l'imperatore d'Oriente Giustiniano decise di riprendere il controllo diretto dell'Italia. Iniziò così la guerra Greco - Gotica, che si protrasse, con fasi alterne e terribili, fino all'anno 553, quando le truppe imperiali vinsero ed uccisero Teia, ultimo re ostrogoto. Procopio di Cesarea, storico ufficiale di Giustiniano, seguì in Italia le fasi del conflitto e le descrisse nell'opera "La guerra gotica", raccontando i disastri, le crudeltà e le efferatezze alle quali si abbandonarono i due eserciti. Egli testimoniò anche la fame, portata dalle distruzioni delle coltivazioni, le carestie, le malattie, la peste. Lo stato della popolazione era tale, specialmente nelle nostre zone, che la gente mangiava l'erba o si abbandonava ad atti di cannibalismo. Se qualcuno moriva per la strada (scriveva Procopio) neppure i corvi si davano la pena di dilaniarne il cadavere, tanto era magro e privo di carne!.

In questo contesto s'inquadra quindi, la fine della Villa Romana della Meridiana. Dopo l'uccisione dei suoi abitanti, in una fase della guerra Greco - Gotica, la Villa non si riprese più ed il luogo venne abbandonato. Dall'anno 553, per altri cinquecento anni, cioè fin verso l'anno Mille, non si trova più nella zona, traccia di attività umana. Dove saranno finiti in questi cinque secoli, gli abitanti di Casalecchio? Mistero! E mistero resterà finché non riusciremo a trovare i resti del "Vicus Casalicoli", del quale gli archeologi sospettano una possibile ubicazione, ma di cui non si è ancora trovata traccia. Eppure ci sono decine e decine di indizi, che richiedono però prove oggettive, di una continuazione della vita di un villaggio nella zona. Si può presumere (con beneficio di verifica) che gli scampati alla guerra, dopo essersi nascosti nei boschi, siano tornati, abbiano cristianamente sepolto i morti, abbiano continuato (sia pure in maniera ridotta, perché la popolazione italiana era frattanto scesa al suo minimo storico) a coltivare un po' i campi, confidando sul fatto che la vicina città di Bologna, grazie alla attività del Vescovo, il quale surrogava i carenti

poteri statali, era riuscita a mantenere una organizzazione politico - amministrativa, anche nei periodi più cruciali della crisi. Con l'arrivo dei Greci (o Bizantini) l'Italia fu declassata al rango di provincia dell'Impero, la cui capitale era oramai solo Costantinopoli. Il governo di questa provincia era affidato ad un alto funzionario imperiale, chiamato Esarca, che manteneva la sua sede a Ravenna. Questa città era difesa naturalmente dalle paludi ed aveva facili comunicazioni marittime con la capitale. Dei bizantini, più che il buongoverno, ricordiamo la rapacità del fisco. Nel 568 l'Italia fu però invasa da una nuova popolazione barbarica: i Longobardi. Decisi ad entrare nel nostro paese, i nuovi arrivati dilagarono nel Veneto ed in Lombardia, poi attraversarono il Po, invano osteggiati dai Bizantini, i quali però, alla fine riuscirono a fermarli, costruendo un imponente sistema difensivo che a Nord seguiva il Po di Volano, a Ovest il Panaro ed a Sud correva a metà delle vallate appenniniche. Nella nostra zona, le fortificazioni bizantine erano a S. Giovanni in Persiceto, Monteveglio, Castello di Serravalle, con punte in retrovie a Crespellano, Sasso Marconi, Vergato e Brento. Ci trovavamo, quindi improvvisamente zona di confine. Chissà se i casalecchiesi avranno rimpianto i bei secoli antichi, quando la campagna circostante era tutelata dalla Pax Romana.